

**TEATRO** Il regista Popovski cala Buchner nella tragedia jugoslava

## Danton è morto nei Balcani

■ di Aggeo Savioli / Roma

Il nome dello scrittore e drammaturgo tedesco Georg Buchner (1813-1837) resta legato, per molti, alla celebrata opera postuma *Woyzeck*, messa in musica, agli inizi del Novecento, da Alban Berg. Ma degna di nota, tra i titoli da lui destinati alla scena, è pure quella *Morte di Danton*, dove scorgiamo riflettersi, proiettato all'indietro nel tempo, il rovello politico dell'autore, progettista di utopici rivolgimenti sociali. Nei personaggi del dramma, e sommamente nelle figure contrapposte di Danton e Robespierre, si specchiano infatti le diverse anime dello stesso Buchner, tentato dall'affermare con la violenza il primato della virtù, e insieme turbato dal gran prezzo di sangue che la Storia, nei suoi momenti cruciali, richiede. L'allestimento del testo che ora ci è proposto (fino a oggi a Roma, al Quirino) dal Css, Tea-

tro Stabile di Innovazione con sede a Udine, reca a sua volta l'impronta di acuti dilemmi tornati d'attualità nell'epoca nostra. Il regista Aleksandar Popovski, di etnia macedone, fa riferimento esplicito alla disgregazione della Jugoslavia, ennesimo esempio dello scacco subito dai principi incarnati in quelle tre parole quasi magiche da cui fu segnata la Grande Rivoluzione, e che sentiamo echeggiare di nuovo, alla ribalta, con amaro rimpianto o con dolente ironia: Liberté, Egalité, Fraternité.

Dallo spettacolo sono esclusi i costumi o altri richiami al secolo in cui si svolsero i fatti qui evocati. Un abbigliamento anonimo, intonato sul bianco, avvolge tutte le presenze, si tratti di signori o di popolani. E, assistendo a un dibattito ideale che a tratti sfiora i limiti del delirio, qualche spettatore potrà avvertire una vaga au-

ra manicomiale, non troppo lontana da quella riscontrabile in un lavoro teatrale assai più recente, ma di affine problematica, il *Marat/Sade* di Peter Weiss. Ma si vorrebbe che, per il rilievo decisivo che, in questa *Morte di Danton*, ha la componente verbale, il flusso delle parole giungesse con più limpidezza all'orecchio dello spettatore. Del resto, è un valoroso gruppo di giovani attori quello che vediamo impegnato; e ricordiamo i nomi principali: Cristian Maria Giammarini, Roberto Latini, Alessandro Riceci, Fabrizia Sacchi, Lorenza Sorino, Filippo Timi. L'apparato sonoro comprende anche un intermittente elemento musicale, affidato in particolare alle percussioni. Ma più di tutto ci ha colpito quello sgranar di note della *Marsigliese* che, al chiudersi del sipario, dà spunto e stimolo a una sorta di balletto meccanico dove alcuni degli interpreti assumono stilizzate sembianze di marionette.